

La religione ritorna ma è sempre più spiazzata

intervista a Frédéric Lenoir, a cura di Luca Rolandi

in "La Stampa" del 25 gennaio 2013

«Dio? Non ho una risposta, riconosco il mistero. Certamente valorizzare la nostra spiritualità ci aiuta a superare gli ostacoli»: è una delle affermazioni più note e intense di Frédéric Lenoir, direttore di *Le Monde des Religions*, al quale è assegnato oggi il premio «Carlo Arturo Jemolo». Il filosofo francese affronta nella *lectio* all'Università di Torino il rapporto tra fenomeno religioso e dimensione civile, concentrando l'attenzione sul concetto di laicità, «intesa come separazione della sfera politica da quella religiosa, elemento fondamentale della modernità occidentale che tende a internazionalizzarsi in virtù della pretesa degli individui alla propria libertà di coscienza, religione ed espressione».

Quali sono oggi le forme della laicità? Lenoir distingue due modelli: «Il regime di separazione che confina la religione alla sfera privata, perfettamente rappresentato dalla Francia, e il "caso" Stati Uniti che legittima l'espressione religiosa all'interno della dimensione pubblica. In questo secondo modello sono coinvolte società che hanno un'identità collettiva profondamente legata a un riferimento religioso; ed è a questo tipo di laicità, in cui la fede dominante continua a essere il contrassegno identitario collettivo, che si stanno orientando i Paesi arabi teatro delle rivoluzioni democratiche». Al contrario i Paesi europei decristianizzati (Spagna, Germania, Paesi Bassi) si avvicinano al modello francese, nel quale, spiega Lenoir, «le rivendicazioni di religioni, che reclamano maggiore visibilità o influenza, sono osteggiate da una parte rilevante della popolazione».

Pensa che sia fondata la teoria della desecolarizzazione, secondo la quale la religione tornerebbe ad applicare le proprie norme collettive alle comunità?

«La globalizzazione ha determinato nella società occidentale un ritorno alla religione per ragioni di natura spirituale, perché la realtà disorienta e il mondo è percepito come eccessivamente materialista. La perdita dei punti di riferimento morali e la presenza di una mescolanza culturale fanno paura e provocano il ritorno a identità forti e difensive».

Nello stesso tempo, però, «cresce l'affermazione delle libertà individuali che certificano l'incapacità delle chiese, nonostante tutti i loro sforzi, di opporsi alla banalizzazione delle relazioni sessuali fuori del matrimonio e alla contraccezione, al divorzio, alla legalizzazione dell'aborto, e adesso al matrimonio omosessuale, e l'impossibilità della religione di influire sull'evoluzione dei costumi e sulle leggi civili».

Il 13 gennaio si è tenuta a Parigi una grande manifestazione contro l'ampliamento dei diritti individuali e il riconoscimento civile delle unioni omosessuali, alla quale hanno aderito cattolici, ma anche ebrei, musulmani e alcuni rappresentanti laici.

«È la dimostrazione della spaccatura presente nella società francese. Il governo ha compreso il senso di questa protesta, e per ora si appresta a far votare una legge che riconosce gli stessi diritti alle persone omosessuali ed eterosessuali in materia di unione civile, rimandando al futuro le questioni più spinose in tema di riproduzione».

Ma il riconoscimento del matrimonio omosessuale non mette in discussione la concezione stessa di coppia?

«Ciò che prima era scontato nell'idea di coppia, ossia che un uomo sposi una donna per avere dei figli, oggi non ha più un consenso unanime. C'è stato un cambiamento di mentalità, punto d'arrivo della rivoluzione dei diritti individuali avviata nell'Europa del XVIII secolo, che ha portato ad anteporre l'aspirazione dei singoli alle leggi di natura. Le religioni, che si fondano tutte sulla legge di natura, non possono che essere sempre più spiazzate».